



Un saluto dai fratelli del Consiglio di Amministrazione

Cari fratelli e sorelle sostenitori e sostenitrici del Centro Kades, pace del Signore. Desideriamo ancora una volta ringraziare il Signore per la visione di quei fratelli pastori che, unitamente ai membri delle loro comunità, negli anni '70 hanno avvertito il peso nel cuore di impegnare le loro risorse, il loro tempo e le loro energie in favore di quanti sono afflitti da varie forme di dipendenza. Inizialmente rivolto ai giovani schiavi dell'eroina, in seguito il percorso riabilitativo è stato esteso anche ai soggetti affetti da altre forme di dipendenze come alcol, cocaina, droghe sintetiche e naturali, psicofarmaci, ludopatie, ecc., fino a raggiungere le persone sofferenti di disagi esistenziali, psicologici, sociali o con comportamenti di tipo compulsivo e autodistruttivo.

Ad essere impegnati in prima linea in questo sfidante "servizio sul campo" sono alcuni credenti che nel corso degli anni hanno deciso di consacrarsi alla missione a pieno tempo in favore degli utenti. Solo per mezzo della grazia di Dio, per la potenza dello Spirito Santo e la generosità dei sostenitori questo progetto di fede è andato avanti fino a oggi.

Gli operatori, grazie al prezioso supporto dei volontari, e seguendo le linee guida del direttore sono chiamati quotidianamente a trasmettere i preziosi insegnamenti del Vangelo, mentre per mezzo della preghiera cercano le risposte di cui gli ospiti residenti hanno bisogno per ottenere liberazione in Cristo: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunciare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ri-

Elia depresso?

Nel capitolo 19 del Primo libro dei Re leggiamo che il profeta Elia fu assalito da sentimenti distruttivi tali da togliergli il desiderio di vivere. Elia depresso? La risposta si trova nell'epistola di Giacomo: "Elia era un uomo sottoposto alle nostre stesse passioni..." (Giacomo 5:17). Il grande profeta di Dio, l'uomo che sconfisse 450 profeti di Baal, aveva una natura come la nostra, con tutte le debolezze che ne derivano. Quale fu il fattore che scatenò la sua crisi? La minaccia di morte della regina Izebel, che lo spinse alla fuga nel deserto. L'eroe della fede si scoraggiò di fronte alla determinazione di quella donna malvagia e fuggì nel deserto, dove nel pieno di una profonda crisi fece la preghiera che non ci si aspetta: "Basta! Prendi la mia vita, o Signore" (1 Re 19:4).

In realtà, Elia non voleva morire, se avesse voluto veramente che accadesse perché fuggire? Izebel l'avrebbe accontentato volentieri. Il suo era invece un momento di profondo sconforto! Certo, anche un buon credente può essere assalito da stanchezza, tristezza, angoscia, perché sono molte le circostanze della vita capaci di esercitare un'influenza tale da impedirvi di godere di una "vita cristiana esuberante".

Nessuno dovrebbe prendere sul

serio quel che diciamo nei momenti di sconforto, perché non è mai quel che vogliamo veramente. Quando si è stanchi, provati, si dicono e si fanno cose che in altri momenti non avrebbero neppure sfiorato la nostra mente. A tutti può capitare di perdere la speranza a causa di qualche triste esperienza, tuttavia bisogna stare attenti a non innescare quella serie di reazioni a catena che potrebbe far precipitare le cose. Elia, infatti, non cadde in quello stato di prostrazione per le minacce di Izebel, ma perché le sue reazioni al problema furono sbagliate.

Innanzitutto, egli decise di fuggire nella solitudine del deserto, il luogo meno indicato per un uomo nel suo stato. Camminò un'intera giornata sotto il sole cocente, impiegò molte energie e alla fine si lasciò cadere esausto all'ombra di una ginestra. Quanti pensieri dovettero passarvi per la mente e quale scoraggiamento produssero. Tra questi non doveva mancare quel senso d'inutilità che finisce per impedirvi di ipotizzare un qualsiasi futuro. L'apatia s'impadronì della sua vita e ne spense la volontà, e persino i sentimenti. Quando compare, l'apatia è un campanello d'allarme che qualcosa non va nella nostra vita e bisogna assolutamente resiste-



cupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi" (Luca 4:18).

Questo percorso, che si sviluppa con il superamento di una serie di fasi con obiettivi standard e personalizzati, si completa nel momento in cui gli utenti dimostrano autonomia, responsabilità e impegno. In questo contesto, sono chiamati a fornire il loro supporto alcuni fratelli pastori delle *Assemblee di Dio in Italia*, i quali, proposti dal Consiglio Generale delle Chiese e approvati dall'Assemblea Generale, vengono nominati formalmente membri dell'Assemblea dei Soci del Kades. Un'espressione di sinergia, comunione e senso di appartenenza del Centro alla famiglia delle *Assemblee di Dio in Italia*. Per adempire al mandato ricevuto, i fratelli indicati nel Consiglio di Amministrazione si riuniscono in sessione ordinaria almeno ogni tre mesi presso i locali di Melazzo (AL). Gli incontri hanno una valenza formale, cioè quella di deliberare sulla Visione e la Missione del Centro, sulle linee guida del Programma e sull'Amministrazione gestionale dell'Associazione. Dal punto di vista sostanziale e spirituale queste riunioni sono particolarmente utili ai fratelli pastori per analizzare il buono stato di salute fisica e spirituale degli ospiti, monitorare l'andamento del programma riabilitativo per ciascun utente e valutare le esigenze operative del personale. Vengono organizzati, inoltre, delle iniziative rivolte ai membri delle Chiese come, ad esempio, Seminari Tematici, Culti di edificazione, Fine Programma presso la Struttura.

A margine delle riunioni del *Consiglio di Amministrazione*, vengono organizzati degli incontri con il personale operante nella struttura, nel corso dei quali i fratelli del Consiglio di Amministrazione hanno l'opportunità di ascoltare le esigenze e anche i progressi del lavoro compiuto. Oltre a ciò, con il personale si organizzano degli incontri dedicati di formazione e di Studio Biblico. Da questi preziosi momenti di confronto si traggono degli spunti per offrire un maggiore e proficuo servizio in favore degli utenti: *"I disegni falliscono, dove mancano i consigli, ma riescono, dove sono molti i consiglieri"* (Proverbi 15:22).

Di particolare edificazione sono i servizi di culto in comune offerti al Signore per instaurare un più profondo legame spirituale fra utenti, volontari, operatori, direzione e fratelli del *Consiglio di Amministrazione*.

Il Signore continui a guidare le nostre azioni per il buon andamento di questo servizio a Dio, mantenendo immutato lo spirito iniziale che ha motivato i fratelli dal principio, ossia quello di impegnarsi *"...oltre le nostre forze..."* (2 Corinzi 1:8) per il progresso dell'Opera di Dio e la salvezza delle anime perdute.

Nel ringraziarVi per il vostro prezioso supporto, Vi chiediamo fraternamente di continuare a pregare per questa Opera.

*Per i fratelli del Consiglio
di Amministrazione - Centro Kades
Giuseppe Crapanzano*

re alla tentazione di lasciarsi andare "sotto la ginestra".

Sotto la ginestra Elia si sentì solo: *"...sono rimasto io solo..."* (1 Re 19:10). Pensava di essere rimasto l'unico uomo fedele al Signore, ma la realtà era ben diversa. La solitudine del profeta non era dovuta all'assenza di persone attorno a lui, perché capita di sentirsi soli anche in mezzo alla gente. Il senso di solitudine ci fa credere di non essere capiti, che non ci sia nessuno capace di simpatizzare con la nostra sofferenza e così, come Elia, ci ritiriamo nel deserto. Chi di noi non ha sperimentato almeno una volta nella vita questa sensazione?

In secondo luogo Elia commise l'errore di autocommiserarsi. Dopo la vittoria sui profeti di Baal credeva di aver raggiunto l'obiettivo, ossia la rinascita spirituale d'Israele, ma le minacce di Izebel avevano spento subito ogni speranza. Cominciò allora ad autocommiserarsi, a fare la vittima: *"...Io non valgo più dei miei padri"* (1 Re 19:4) che equivale a dire: "Non sono capace...", oppure: "Nessuno ha mai affrontato un problema come il mio...", o ancora: "Perché Dio ha permesso questo proprio a me?". Le persone che si autocommiserano commettono l'errore di concentrarsi troppo su se stesse, quando invece dovrebbero distogliere lo sguardo dal proprio dolore e comprendere che non sono le sole a soffrire e che non bisogna mai perdere la speranza.

Quel che accadde ad Elia quando si addormentò sotto la ginestra lo dimostra. Un angelo lo toccò e gli disse: *"Alzati e mangia"* (1 Re 19:5). Dio provvide per il Suo servo del cibo che gli dette la forza di camminare ancora per quaranta giorni nel deserto (1 Re 19:8). Anche il credente ha ricevuto da Dio del cibo, la Sua Parola, capace di rifocillarlo nei momenti più difficili, nei momenti di scoraggiamento. Il salmista prega: *"L'anima mia, dal dolore, si consuma in lacrime; dammi sollievo con la tua parola"* (Salmo 119:28). In quanto credenti potremmo superare con più facilità le difficoltà della vita se dessimo il giusto peso alla Parola di Dio.

Ancor più importante dell'incontro con l'angelo fu quello che Elia ebbe con Dio nella spelunca durante la notte, quando si sentì chiedere: *"Che fai qui Elia?"* (1 Re 19:9). Il Signore conosceva bene i motivi che avevano spinto il profeta a fuggire nel deserto, ma voleva che fosse lui stesso a esternare il proprio stato d'animo. È un gran sollievo, per chi è afflitto e scoraggiato, poter esternare le proprie difficoltà nel mezzo dell'agitazione interiore. Ogni credente ha bisogno, di tanto in tanto, di un incontro particolare con il Signore per riscoprire che, dall'altra parte, c'è chi l'ascolta. Invece di giudizi, consigli o istruzioni spesso serve soltanto qualcuno disposto ad ascoltare. Per questo la presenza di Dio non si rivelò allo stanco Elia nel vento impetuoso, né nel terremoto o nel fuoco, ma nel *"suono dolce e sommesso"* (1 Re 19:12).

Infine, Dio gli dette una buona notizia: nella battaglia contro l'idolatria d'Israele c'era un residuo di settemila uomini il cui ginocchio non si era piegato davanti a Baal e la cui bocca non l'aveva baciato. Ecco un valido motivo per tornare indietro e continuare il servizio. Dio sa sempre come riaccendere in noi la speranza. Troppo spesso crediamo di soccombere, dimenticando di avere un Dio grande e capace di soccorrerci. Lasciamo operare il Signore e troveremo sempre nuovi stimoli per vivere una "vita esuberante".

Vincenzo Martucci

La pandemia vista dagli ospiti del Centro



Per me il Covid è iniziato il 24 febbraio 2020. I miei figli erano qui al Centro e la sera prima che andassero via è arrivata la notizia che Milano era stata bloccata, non si poteva né entrare né uscire. Qui in comunità la vita non è cambiata drasticamente come fuori, è cambiato il nostro modo di mangiare (solo due persone per tavolo), non ci si dà la pace con baci e abbracci, si tiene la distanza quando si sta seduti, ma alla fine la nostra vita quotidiana si svolge regolarmente e forse siamo anche privilegiati. Io mi trovo nella fase finale del percorso e tra poco tornerò a casa, spero che per allora il virus sarà stato debellato e la vita sarà ripresa normalmente.

Davide

Il lockdown per me è stato una vera batosta, vivere sempre con l'ansia di essere contagiato. Nonostante le migliaia di morti, ancora non riesco a prendere coscienza del fatto che la vita così come la conoscevo forse non sarebbe più tornata. Al momento ringrazio Dio di essere in comunità invece che fuori, a fare numero nelle statistiche dei morti. Qui ho tutto ciò di cui ho bisogno e so che la mia famiglia sta altrettanto bene, il mio unico rammarico è non poterli vedere, ma appena tutto sarà finito, ci riabbraceremo più forte che mai.

Enea

In questo periodo di Covid mi sono sentita privilegiata per la libertà di avere tanto spazio a disposizione, la compagnia e l'affetto delle ragazze e degli operatori nonostante le distanze imposteci. Ma il privilegio più grande è stato quello di poterci riunire ai culti del Centro, dove continuare a ringraziare Dio per l'opportunità dataci. Non è un caso! Il Signore nel momento della prova ci ha protetto e benedetto!

Marina

Qui al Kades il Covid ci ha toccati marginalmente, dopo tutto abbiamo parecchio terreno dove passeggiare in sicurezza. Il mio ingresso in comunità è cominciato in salita con una quarantena che faticava a passare... certo, durante i culti e nelle uscite abbiamo la scomoda presenza della mascherina, ma è il problema minore.

Andrea B.

Secondo me, in questo periodo, è meglio la vita qui al Centro perché, anche se con diverse regole e con le dovute attenzioni, c'è molta più socializzazione di chi si trova costretto a casa, senza lavoro e in una città con il bollino rosso dove si è costretti a passare le giornate a casa, magari gioendo di poter andare a buttare la spazzatura come scusa per uscire di casa.

Tamara

Dentro al Centro non ho avuto paura. Fuori, quando sono uscito per fare delle visite mediche, ho temuto di essere contagiato. Ogni volta che abbiamo fatto il tampone sono stato contento del risultato negativo, ma ho paura per la mia famiglia, che lavora con i malati.

Pjeter

In comunità mi sento protetto, i continui controlli medici fatti con il tampone, la sanificazione degli ambienti, le regole e i dispositivi di protezione mi fanno stare tranquillo. Rispetto a quello che si sente dire al telegiornale e quello che succe-

de fuori, qui nella Comunità penso di vivere tutta la situazione in maniera protetta. Mi auguro che questo momento, con l'aiuto del Signore, possa finire presto.

Nicola

Mi dispiace per le notizie che quotidianamente si sentono in televisione e con rammarico devo dire che questo male ha fermato la mia operazione chirurgica al braccio.

Andrea D.

Adesso che la medicina ha trovato un vaccino per combattere questo virus, io personalmente non vedo l'ora che rallenti per vedere mia sorella e le mie nipotine, per avere ancora più forze per combattere questa battaglia, il programma che sto facendo.

Salvatore

Mi auguro di non trovarmi mai in prima linea, deve essere molto doloroso e spaventoso.

Antonio C.

Non vedo l'ora di fare il vaccino per stare più tranquillo. Questo non significa che bisogna smettere di mantenere determinati comportamenti, stare attenti, seguire le norme di distanziamento per non ammalarsi. Vivere per capire come affrontare questo nuovo stile di vita, ecco cosa devo fare.

Max

Ora penso con molta più apprensione ai due nipotini che ho fuori di qui e ho paura che possa accadere loro qualcosa. Un senso di colpa mi fa riflettere, quello di essere stato superficiale e insensibile, soprattutto nei primi mesi della scoperta di questo terribile virus.

Daniele

Di certo l'impronta più grande che il Covid lascerà nei miei ricordi è l'isolamento dalla società e la distanza dagli affetti.

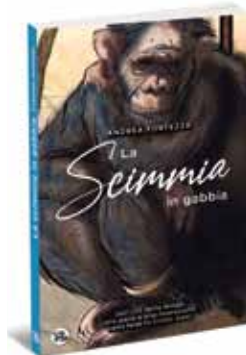
Giovanni

Ho vissuto il periodo del Covid con animo abbastanza tranquillo. Essere in comunità ha giocato a mio favore perché ho potuto godere del verde della campagna e dell'aria aperta, ho potuto passeggiare e anche fare un pic-nic.

Sarah

Questa paura, e questo timore, insieme ai dolori, ci fanno capire come la vita e la fede in Gesù abbiano un valore più grande di qualsiasi altra cosa. Voglio incoraggiare i lettori con questo verso biblico: non temere perché "chi abita al riparo dell'Altissimo riposa all'ombra dell'Onnipotente..." (Salmo 91)

Massimo



La scimmia in gabbia è un libro vero, spontaneo e avvincente (scritto da Andrea Fortezza, ex tossicodipendente). Con semplicità sintetizza più punti di vista, permettendoci di entrare non solo nel duro mondo della tossicodipendenza, ma in un universo più grande. Al Centro Kades raccontiamo come con Gesù puoi diventare veramente libero da ogni dipendenza! Questo volume rappresenta un'ottima opportunità per conoscerci meglio, nelle nostre debolezze, nei nostri limiti e meschinità (dalla prefazione del libro a cura del direttore del Centro Vito Spinel-la). I proventi di questa pubblicazione andranno a sostegno del Centro Kades onlus.

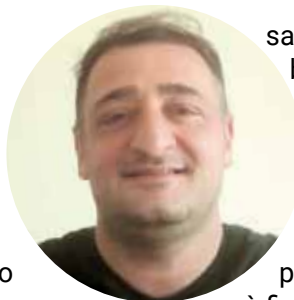
Puoi trovare **La scimmia in gabbia** nelle librerie cristiane oppure puoi farne richiesta alla segreteria del Centro Kades onlus scrivendo a info@centrokades.org

Offri un po' del tuo tempo a Dio

Mi chiamo Fabrizio, sono nato a Bollate nel 1973, insieme a un fratello gemello che purtroppo è morto subito dopo la nascita. La mia famiglia era benestante, lavoravano tutti nell'impresa edile di mio padre, la mia condizione di benessere mi faceva sentire sicuro e orgoglioso. Confesso però che non riuscivo ad avvertire l'amore dei miei genitori, mi sentivo incompreso, mi dicevano che "ero diverso" perché ero nato di sette mesi. Mi consideravo disprezzato e crescendo ho iniziato a disprezzarli anch'io.

Pieno di odio e di invidia, per riempire il vuoto dentro di me ho iniziato a usare droghe e a cercare appagamento nel divertimento e nella perversione. Insieme ad alcuni amici zingari ho cominciato a rubare e mi sono ritrovato invischiato anche nelle pratiche occulte. Nel frattempo la mia vita andava avanti, il lavoro non mi mancava e mi ero fatto anche una famiglia. Mio padre mi aveva regalato una casa, ma dentro di me avevo sempre una gran sofferenza.

Nel 2013 ho accolto l'invito che un mio fratello mi ha rivolto di andare in chiesa con lui, gli risposi: "Certo, basta che sto con te". Ora comprendo che Gesù lo stava usando per il mio bene. Dopo tre mesi la mia famiglia ha visto un certo cambiamento nella mia vita; ho deciso anche di battezzarmi nella nuova chie-



sa che frequentavo, un'esperienza bellissima. Quel giorno è venuta anche tutta la mia famiglia: mio figlio, mia moglie, mia madre, mia sorella e i miei cugini.

Purtroppo, trascorsi cinque anni da quella bella esperienza, per varie circostanze il matrimonio è finito e io sono sprofondata nuovamente nella dipendenza da stupefacenti. Rimasto solo, un fratello della chiesa mi ha parlato del Kades, una comunità evangelica per il recupero delle persone cadute vittima delle dipendenze. Non vivevo più, così dopo qualche mese ho deciso di partire, di cambiare. Il 28 marzo del 2018, giorno del mio compleanno, i responsabili del Kades mi hanno comunicato la data di ingresso in comunità. Ero felicissimo e ricordo che arrivato a destinazione dissi: "È il posto per me", perché avevo visto negli altri ragazzi la mia stessa sofferenza. I primi tempi sono trascorsi velocemente, mi sembrava un gioco, poi è diventata sempre più dura, ma intanto Gesù stava operando nella mia vita. Sono stati due anni di lotta, ma nell'amore. Il rapporto con lo staff del Kades è stata un'esperienza che non dimenticherò mai, ho conosciuto fratelli che amano Gesù e che mi hanno mostrato l'amore di Dio. Alla fine del programma, grazie a Dio, ho conosciuto un fratello con cui ho iniziato subito a lavorare. È stata un'esperienza meravigliosa poter lavorare con un fratello in Cristo, un'esperienza che non avevo avuto modo di fare prima.

Gesù sta continuando a ripulire il mio cuore e a darmi il coraggio di affrontare ogni cosa, dal lavoro ai rapporti con gli altri. Gesù mi ha reso libero, mi ha cambiato.

Oggi voglio essere uno strumento nelle Sue mani. Il combattimento ci sarà sempre, ma in Gesù sono vincitore.

Fabrizio L.

5

**DONA IL
5X1000
AL CENTRO
KADES**



Il **Centro Kades onlus** da 40 anni opera nel campo delle dipendenze da sostanze e da comportamenti patologici con ottimi risultati fra coloro che hanno completato il programma di recupero. Il **Centro Kades** ha un reparto maschile **Kades**, una femminile **Beser** e l'**Unità di Strada** per portare un **messaggio di speranza**. Lo Stato Italiano dà a tutti i contribuenti dipendenti, autonomi e pensionati la possibilità di scegliere a chi destinare il 5 per mille dell'IRPEF. **Sostieni il Centro Kades firmando per il 5 per mille dell'IRPEF** nel Modello Unico, nel Modello 730 o nel CUD nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale..." **indicando il Codice Fiscale del Centro Kades**

01361460064

la tua firma per il cinque per mille al Centro Kades una scelta che vale molto ma non ti costa nulla



SEGUICI SUI SOCIAL
www.centrokades.org



LE TUE OFFERTE AL CENTRO KADES: UN GESTO D'AMORE PER UN GRANDE PROGETTO

Sostieni con le tue preghiere al Signore e l'invio delle tue offerte il programma del Centro Kades! Utilizza il Conto Corrente Postale c.c.p.10669158 oppure IBAN IT48S076011040000010669158 - IBAN IT56C0306909606100000069996 intestati a **Centro Kades onlus** (secondo le disposizioni di legge le ricevute delle offerte inviate tramite bollettino postale o bonifico bancario si possono portare in detrazione Irpef a fine anno [730-740 o Unico] per un tetto massimo di € 2.065,83).



Centro Kades onlus
Loc. Basso Erro, 41 - 15010 Melazzo (AL)
tel. 0144.41222 - fax 0144.41182
offerte: CCP n.10669158
e mail: info@centrokades.org
www.centrokades.org [centro kades onlus](https://www.facebook.com/centrokades)

Consiglio di Amministrazione Centro Kades onlus
Presidente Vincenzo Martucci
Vice Presidente Mauro Stevanato
Segretario/Tesoriere Giuseppe Crapanzano
Consiglieri Giuseppe Tona, Giovanni Curci
Presidente Onorario Vincenzo Specchi
Consigliere Onorario Natale Brancato

Sfida Giovanile bollettino d'informazione del Centro Kades onlus
direttore responsabile Vincenzo Martucci
autorizzazione Tribunale Acqui Terme n.69 del 14/12/91
spedizione in a.p. art.2 comma 20/c L. 662/96
autorizzazione Area Servizi Postali - Filiale di Alessandria

hanno collaborato Giuseppe Crapanzano, Fabrizio L., Chiara Favaretto
redazione Vito Spinella, Vincenzo Martucci
impaginazione Lorenzo Framarin
stampa Cooperativa Tipografica Operai - Vicenza

Distribuito gratuitamente - In caso di mancata consegna si prega di restituire all'Agenzia di Vicenza CDM per la restituzione al mittente